

Summit in un ovile, dieci arresti

PLATI'- Era un vero e proprio summit di mafia quello che nel pomeriggio di mercoledì i carabinieri hanno interrotto a seguito di una massiccia operazione che ha interessato il territorio di Platì.

Il bilancio del blitz è considerevole: dieci persone tratte in arresto, tra le quali due latitanti, Pasquale Barbaro, 40 anni, e Rocco Trimboli, 34 anni. Quest'ultimo era inserito nell'elenco dei cinquecento ricercati più pericolosi d'Italia. Platiese, come Barbaro, Trimboli era irreperibile dal 1994: sulla sua testa pendevano due provvedimenti giudiziari, uno emesso dal Gip del Tribunale di Torino e l'altro dal Gip del Tribunale di Milano. All'uomo viene contestata l'associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al narcotraffico.

Ma anche nel passato l'antimafia si è più volte interessata a lui. Il suo nome figura, infatti, nelle inchieste aperte dalla magistratura sui rapimenti Casella, Celadon, Cuzzocrea, Del Tongo e Bulgari. Pasquale Barbaro; invece, era ricercato dal dicembre scorso, dopo che la Procura generale di Messina aveva emesso nei suoi confronti un ordine di esecuzione di una condanna a otto anni e sei mesi di reclusione. Anche in questo caso il reato contestato è traffico di droga. Pasquale Barbaro è fratello di Giuseppe, soprannominato "U Sparitu", e indicato dai carabinieri come il leader indiscusso dell'omonima cosca. Le altre otto persone arrestate sono: Domenico Barbaro (50 anni), Giuseppe Trimboli (44), Bruno Trimboli (41), Rosario Perre (31), Francesco Perre (45) e Francesco Perre (23), Saverio Pangallo (20) e Giuseppe Grillo (27). Nei loro confronti al momento è stata formalizzata l'accusa di favoreggiamento personale aggravato. Circostanza aggravante è considerata presunta appartenenza di tutti alla cosca Barbaro-Castanu di Platì.

Il blitz dei carabinieri è scattato nella mattinata di mercoledì e nel pomeriggio è proseguito con maggiore intensificazione. I militari del Ros di Reggio Calabria, del comando provinciale della città dello Stretto, della compagnia di Locri e dello squadrone Cacciatori hanno cinturato una vasta superficie del territorio di Platì, per l'esattezza in località Messinese. Un lavoro che ha richiesto l'impegno di oltre cento uomini e divari mezzi, elicotteri compresi, e al quale si è dato avvio dopo una serie di mirate attività di indagine coordinate dal sostituto procuratore della Dda, Nicola Gratteri.

Obiettivo è stato un ovile, che risulta di proprietà della famiglia Trimboli, al cui interno i carabinieri hanno trovato le dieci persone in riunione. A presiederla sarebbero stati proprio Pasquale Barbaro e Rocco Trimboli. I due, ormai ex latitanti, alla vista dei militari non hanno tentato la fuga, gli altri otto invece avrebbero cercato di sfruttare la fitta vegetazione per dileguarsi. Il tentativo è stato inutile: la zona era circondata e ogni possibile via di fuga era stata bloccata.

La cronaca non si esaurisce qui: i carabinieri infatti dopo l'arresto dei dieci hanno effettuato un vasto rastrellamento e le sorprese non sono mancate: nella boscaglia limitrofa al casolare sono stati individuati tre rifugi sotterranei. I locali erano ben creati e soprattutto garantivano le migliori condizioni di vivibilità. Lo dimostra la presenza di letti; sacchi a pelo, visori notturni, binocoli. Ulteriori particolari: sono state scoperte ricetrasmittenti, che erano state sintonizzate sulle frequenze delle forze di polizia, parecchie munizioni e una pistola Glock - modello 19 -, con matricola cancellata e perfettamente funzionante.

Il risultato ottenuto (altro ieri pomeriggio è considerato di notevole importanza. Gli stessi vertici dell'Arma non mancano di sottolineare lo spessore criminale delle persone arrestate. E allo scopo, a margine di un comunicato stampa, scrivono che anche Domenico Barbaro è

fratello di Giuseppe Barbaro, detto “U Sparitu”. Mentre di Bruno Trimboli si evidenzia il suo coinvolgimento nel sequestro di Cesare Casella. A proposito di Casella c'è da dire infine che l'ovile, nel quale sono stati eseguiti gli arresti dell'altro ieri, è confinante, a un manufatto che fu una delle tante «prigioni» nelle quali il giovane imprenditore visse la sua assurda e tormentata esperienza.

Enzo Romeo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS